

Notam

"Grida, dunque! Ti risponderà forse qualcuno?" (Gb 5,1)

- Milano, 4 Febbraio 2002 - s. Gilberto - Anno X° - n. 169 -

IL RICORDO E LA DOMANDA

La seconda metà di questo gennaio ci ha messo di fronte una serie di occasioni impegnative di riflessione e di dialogo, tra cristiani, tra credenti, ma anche - a dirla con il card. Martini - per tutti gli uomini *pensanti*.

Intanto il 17 gennaio è stata celebrata la "Giornata dell'ebraismo". Per i pochissimi che non fossero ancora al corrente, ricordiamo che questa giornata è stata istituita tredici anni fa per *far conoscere ai cristiani il popolo ebraico e la sua tradizione vivente, per riscoprire il legame che unisce la tradizione ebraica e la tradizione cristiana, per ricordare che l'alleanza di Dio con il popolo di Israele non è mai stata revocata*. A Milano, alla sala dell'Ambrosianeum, troppo piccola per i tanti che l'affollavano, si sono incontrati il prof. Laras, Rabbino capo di Milano, e Daniele Garrone, della Facoltà valdese di Roma, sul tema: "Noè camminava con Dio".

Per la grande malvagità degli uomini, *la terra era corrotta davanti a Dio* (Gen 6ss). Il Signore *si pentì di aver creato l'uomo e se ne addolorò*. Ma è la violenza di cui appare piena la terra che fa decidere Dio a mandare il diluvio e *sterminare l'uomo insieme a tutti gli animali*. La Bibbia qui ci dice che in fondo l'ebraismo considera più gravi le colpe dell'uomo nei confronti del suo prossimo di quelle dell'uomo nei confronti di Dio. Noè, *uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei, trovò grazia agli occhi del Signore*. Dopo il diluvio, l'arcobaleno che appare, sanziona l'alleanza tra Dio e tutta l'umanità, che qui è rappresentata da Noè, un non ebreo. Dio accetta che *l'uomo abbia nel suo cuore l'istinto al male*, promette di *non colpire più ogni essere vivente* come ha fatto, mantiene il suo progetto e ci garantisce che *l'estate e l'inverno, il giorno e la notte non cesseranno finché la terra durerà*. La passione di Dio per l'uomo non ha una fine...

La necessità di radicarsi nella Parola

Il giorno successivo è iniziata la "Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani" (18-25 gennaio), una tradizione ben consolidata ormai, dalle prime iniziative del père Couturier a Lione nel 1935 alla prima settimana organizzata in collaborazione con il Consiglio Ecumenico delle Chiese nel 1968.

Il tema di quest'anno è, e sarà: "In te è la sorgente della vita" (Sal 36,10). Anche "sarà" perché gli organizzatori, e tutti gli appassionati del dialogo e dell'unità, si augurano che il tema e i testi che sono stati preparati siano uno strumento utile tutto l'anno, tra le mani e nel cuore delle comunità cristiane.

"Per procedere insieme i cristiani hanno bisogno di essere radicati nella Parola di Dio", si legge nel fascicolo interconfessionale preparato come guida, e non sembra questa, soprattutto per certi cattolici, l'indicazione di una inutile evidenza. "Senza la luce proveniente dalla sorgente di tutte le luci, i problemi che incontreremo lungo il cammino resteranno avvolti nell'oscurità e diventeranno insormontabili pietre d'inciampo", cosa che certamente vale per l'ecumenismo ma anche per la fede *tout court* che con "la preghiera e l'azione comune possono far scaturire l'acqua della vita anche dalle aride rocce dell'amarezza e purificare il peccato della divisione nella cristianità...". Chiediamo dunque al Signore il dono dell'unità più ampia, ma lo ringraziamo anche per l'unità che già esiste e per la domanda che continuamente sorge e si moltiplica tra i cristiani, anche al di là delle cautele e delle preoccupazioni istituzionali delle chiese. Lo ringraziamo per le occasioni di lavoro comune che si moltiplicano tra cattolici e evangelici, per le amicizie e gli arricchimenti che ne derivano.

Si diceva domanda di unità *della base*, ma non è solo questo: mi piace ricordare che, proprio i giorni scorsi, la Regina di Inghilterra per il suo giubileo ha chiesto al Primate cattolico di predicare a corte. E la cosa evidentemente non è casuale, è invece un forte segnale a tutta la chiesa anglicana e al suo prossimo nuovo primate.

Nel nome di Dio tessiamo la pace

Il 24 gennaio, accettando l'invito del papa, i rappresentanti delle principali religioni mondiali sono ritornati ad Assisi come nel 1986, per una preghiera per la pace. "Mai più violenza, mai più guerra, mai più terrorismo. In nome di Dio ogni religione porti sulla terra giustizia e pace, perdono e vita". Come allora, più di allora, per il buio di questi particolari momenti, quello del vecchio papa malato più di una invocazione appare come un grido che nasce dalle sofferenze di tanti innocenti che lui raccoglie e rilancia nel mondo. Se biblicamente i profeti sono coloro che ci parlano in nome di Dio, la parola di Assisi è certamente profetica e profeta chi la esprime. Non c'è stato, non ci sarà il *miracolo*... Il prodigioso è già questo incontro e il sentiero che oggi vediamo dinnanzi a noi. Colpisce la grande forza della *debolezza* di Giovanni Paolo che - lo sappiamo bene - in questi casi cammina da solo, il più delle volte non compreso anche da tanti nel Vaticano, preoccupati piuttosto del pericolo di possibile sincretismo: "Il vento è lo Spirito, e lo Spirito soffia dove vuole". E lui, con assoluta determinazione, continua a porre *segn*i significativi di cui Assisi è solo l'ultimo in ordine di tempo. Ora i credenti di tutto il mondo e tutti gli uomini di buona volontà, anche coloro che credenti in senso tradizionale magari non sono, hanno ormai davanti un impegno che non può esser disatteso con i distinguo i se e i ma. E' l'impegno che hanno è stato letto da tutti i rappresentanti e che inizia così. Il paragrafo chiave è il primo: "Noi ci impegniamo a proclamare la nostra ferma convinzione che la violenza e il terrorismo contrastano con l'autentico spirito religioso e, nel condannare ogni ricorso alla violenza e alla guerra in nome di Dio o della religione, ci impegniamo a fare quanto è possibile per sradicare le cause del terrorismo". Impegno non meno importante quello

Tra gli altri impegni, c'è stato quello a "perdonarci vicendevolmente gli errori e i pregiudizi del passato e del presente"; e anche un altro a "far nostro il grido di chi non si rassegna alla violenza e al male". Per chiudere, ma solo provvisoriamente, questa breve riflessione raccolgo volentieri questa ultima frase del papa: "Nel nome di Dio tessiamo la pace con il filo d'oro della giustizia, della libertà e del perdono".

Ricordati di non dimenticare

L'ultimo momento forte di questo gennaio è stato il 27 gennaio quando, per la seconda volta dalla sua istituzione, è stata celebrata la Giornata della Memoria. Amos Luzzatto, presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, ha scritto opportunamente che la ricorrenza non è unicamente ebraica, anche se lo è principalmente. Comunque si tratta di un momento sempre più necessario, vuoi per il tempo, vuoi per le attuali contingenze politiche che incoraggiano fortemente la rimozione e la revisione... Quello che è successo può sempre ripetersi.

"C'è un dovere della memoria - ha detto nell'occasione il Presidente Ciampi - non dimenticheremo mai le vittime della barbarie del secolo, l'ideologia nazista, né le collettività, quasi tutti gli ebrei d'Europa, che furono vittime della Shoah". Opportune e condivisibili affermazioni, ma insufficienti. Credo che nella *barbarie del secolo* debba assolutamente essere aggiunto il fascismo (che non trovo citato nei miei ritagli di stampa), per le sue vergognose, tragiche iniziative a scimmiettare il *grande alleato*. E questo anche se ovviamente valgono delle differenze, che si possono pure leggere nella obbiettiva ricostruzione storica che ci riguarda allo Yad Vashem, a Gerusalemme.

Tempo addietro mi sono preso il (dis)piacere di leggermi qualche testo della *Difesa della Razza*. Ricordo poi la bella mostra di qualche anno fa, a Genova. Ebbene, è impressionante capire la responsabilità di tutti per l'assenza di senso critico, i silenzi, le omissioni, le rinunce... Non è vero che *non si poteva far niente*. In certi paesi, in Danimarca ad esempio, non è stato così. Da noi non è bastata la coscienza individuale dei pochi, cittadini comuni, laici e chierici, quando scarsi se non nulli segnali sono venuti dalle cattedre, laiche e non.

E oggi? Mentre cresce la voglia di negazionismo, avvertiamo da noi primi grossi pericoli per la democrazia e le sue regole. Nuovi maestri di pensiero, o almeno che si considerano tali, quotidianamente dai principali organi di stampa sparano bordate contro le (pur deboli) espressioni di opposizione, della critica al potere. Lasciateci lavorare... No davvero. Auguriamoci che non manchi mai diffusa la voglia, la forza, e qualche volta anche il coraggio (quando ci vuole!), per dire ognuno la sua, senza attendere che sia tardi.

Giorgio Chiaffarino

PACE E GUERRA

Di recente è stato affermato che la guerra è finita e qualcuno ha vinto. Ora sembra invece che la guerra non sia finita affatto e che anzi ne stiano forse per cominciare delle altre: una o forse due. Pare poi che non abbia vinto proprio nessuno. E soprattutto la pace sembra sempre lontana. Oppure no?

Questa situazione si ha convinto di lanciare sul tema uno dei nostri giochi: chiediamo agli amici e ai lettori di esprimere la loro opinione mentre cominciamo pubblicare i primi interventi.

1 - Fioretta Mandelli

Il male occupa nel mondo almeno metà dello spazio materiale e spirituale. Dobbiamo convivervi .

Ma se crediamo che la metà del bene resista e abbia il compito misterioso, forse, di fondare una armonia in cui tutto abbia senso, penso che non dobbiamo in nessun modo ammettere e giustificare la guerra. Parlo su un piano di "essere" , di "essere per il bene", qualcosa di più ancora dell'etica (mi pare sia anche il piano del Vangelo) Su questo piano, non c'è guerra ammissibile, perché comporta inevitabilmente il dolore e la morte di esseri umani, e per di più innocenti. Se è lecito purtroppo, dato che il male c'è - difendere la società con azioni di polizia, la guerra mi sembra proprio su un piano diverso. Non mi sento più neppure di dire che la II guerra mondiale era giusta e inevitabile. Sarebbe stata evitabile, se cecità e interessi complici di soldi e potere non avessero permesso a Hitler di arrivare al punto in cui era. Lo so, che nella storia avremo sempre a che fare con delle guerre. Qui, nelle situazioni concrete, si colloca la mediazione, cioè la capacità di cercare il bene possibile anche in un contesto che è solo cattivo, ma mai di giustificarlo. Guai se non alimentiamo la nostra fede che c'è una via nell'essere verso una dimensione in cui le guerre sono tutte da eliminare, anche se il male non lo si elimina. E' solo questa fede senza compromessi, neppure "ragionevoli", che di fatto ha già insensibilmente permesso alla coscienza dell'uomo di risvegliarsi e imparare a giudicare e a rifiutare la guerra. In questa fede e speranza occorre proseguire la ricerca della via su cui , forse mai nel tempo - ma che cos'è il tempo ? - si strappino le radici di fanatismo, di avidità, di potere, di intolleranza, di inganno, da cui ogni guerra germina: anche questa in Afghanistan, anche la seconda guerra mondiale.

2 - Sandro Fazi

Non sono un pacifista e cerco di definire qui, perché sollecitato a farlo, il mio pensiero.

I termini del problema a mio avviso sono schematizzabili in questo modo: di fronte allo scatenarsi di ogni violazione dei diritti umani (invasioni di territori, genocidi, terrorismi, e quanto altro) le posizioni possibili sono o tollerare e subire nella prospettiva di una non violenza assoluta o fare fronte perché gli abusi cessino e altri potenziali aggressori non siano indotti a seguire orme di facili violazioni. In altri termini si pone la domanda: si può trasporre nei rapporti internazionali il principio della non resistenza individuale all'aggressore o si deve riconoscere il diritto alla difesa che , quando non possa essere esercitato dalle vittime, dia luogo anche ad interventi della comunità internazionale che si fa carico dei più deboli ? Questi a mio avviso sono, grosso modo, i termini del problema su cui ci confrontiamo.

A me sembra che in presenza di violazione di diritti umani e civili la risposta, anche armata, sia non solo del tutto legittima ma talvolta doverosa; i paesi in grado di farlo non possono non farsi carico della difesa dei diritti calpestati. Interventi anche dolorosi e rischiosi devono essere attuati in modo proporzionale ai fenomeni in atto e alle forze in campo, per il duplice fine appunto di prevenire il ripetersi di ulteriori violazioni e/o il presentarsi di altre analoghe.

Nei tempi che hanno preceduto la caduta dei muri, in cui il mondo viveva sotto l'incubo di una guerra totale Oriente – Occidente , con armi atomiche di potenze devastanti , la ricerca di una pace a tutti i costi era prioritaria e necessaria. Con il superamento di quelle condizioni e lo svilupparsi invece di fenomeni più localizzati (nazionalismi, contrapposizioni etnico – religiose, terrorismi, ecc.), con manifestazioni non globali come quelle del periodo precedente ma non meno terrificanti e feroci (genocidi, deportazioni di intere popolazioni, e quanto altro la cronaca ci documenta) il problema di intervenire con forze adeguate a quelle dell'aggressore, quindi con interventi anche armati e risoluti, a mio avviso sono ineludibili. Rispondere ad un ingiusto aggressore con la resistenza dello spirito, della

superiorità sapienziale, della magnanimità, del coraggio silenzioso, non mi sembrano azioni adeguate al mantenimento degli equilibri e della pace nel mondo di oggi (e di domani). Il problema alla radice è quello della giustizia nel mondo; tutto il resto risulta senza orizzonte; ma se è vero che questo problema non si risolve con le azioni armate è altrettanto vero che non si può sperare che si risolva senza di queste. Don Germano Pattaro, accorato pacifista, diceva :” il processo di liberazione è il nuovo traguardo della pace, nel quale la libertà diventa giustizia concreta” ma ammetteva:” la teologia non è in grado di dire molto a questo riguardo, non tanto sul piano di principio quanto sul piano operativo della scelta dei mezzi e della strategie per realizzarli”

Il problema che si presenta quindi a mio avviso non è relativo all’intervento ma piuttosto quello, prettamente pratico e operativo, di dove si possa localizzare oggi la autorità legittimata ad assumere le decisioni necessarie: se e quando intervenire, modalità, durata, estensione, obiettivi degli interventi, ecc.; ed inoltre chi può / deve garantire che la difesa non divenga vendetta o opportunità di aggressioni di segno opposto.

La strada quindi per me è quella dell’intervento, che è insegnamento della storia e responsabilità del nostro livello di civiltà, ma deve essere percorsa con vigilanza critica e consapevolezza dei rischi connessi, nell’attesa che procedure e statuti adeguati regolamentino questi atti così antichi e ogni volta così nuovi.

Su questi argomenti il pensiero cristiano ha sofferto da sempre, perché da sempre ha convissuto con la guerra ed le violenze. Molti Padri della Chiesa si sono espressi su questi temi; il materiale degli studi è così vasto che credo ognuno volendo possa trovare elementi favorevoli alle proprie tesi. Senza dimenticare il travaglio del percorso fatto, credo che si possa ritenere che il Vaticano II (Gaudium et Spes – 79 ,80) abbia rappresentato ,al suo tempo, un momento di chiarimento e di arrivo. Per quanto mi riguarda vorrei citare il passaggio dove , dopo aver riaffermato il dovere dei credenti di essere sino in fondo e coerentemente uomini di pace, si dice : “fintantochè esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà una autorità internazionale competente, munita di forze efficaci, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa”. La legittimità è intesa come si vede in senso molto più restrittivo (solo per difesa da un aggressore) di quello incluso nella tradizione della Chiesa fino ad allora (che prevedeva maggiori condizioni di legittimità - v. Tommaso d’Aquino, debitore a sua volta di Agostino - certamente sotto il condizionamento delle circostanze del tempo), e vengono poste anche due ulteriori condizioni: che sia la guerra limitata quanto più è possibile, e che non rechi distruzioni immani e indiscriminate, tali da superare i limiti della legittima difesa. La condanna di ogni tendenza aggressiva ed imperialistica è d’altra parte molto netta “altra cosa è servirsi delle armi per difendere i giusti diritti dei popoli, ed altra cosa voler imporre il proprio dominio su altre nazioni” . Tutta questa impostazione del problema sembra a me completamente condivisibile.

Vorrei ora provare a concludere dicendo: di fronte all’emergere degli attuali fenomeni di violazione dei più fondamentali diritti umani si ripropone il problema della legittimità e talvolta della doverosità di interventi anche armati di tipo umanitario, con finalità non ambigue di salvaguardare e/o ripristinare i diritti violati. Per tutto questo a me sembra che oggi il pacifismo tradizionale, *sine glossa* (sempre che la citazione sia corretta) del periodo precedente alla caduta del muro, debba essere ripensato ed aggiornato, perché insufficiente nella pratica e non utilizzabile. Rimane invece fondamentale e necessaria ogni azione di educazione e formazione alla cultura della pace a tutti i livelli, in tutte le circostanze, ambiti, condizioni.

Due note laterali a questa lunga chiacchierata.

Una prima nota : mi sembra comunque un importante segno della evoluzione della nostra civiltà il fatto di porsi anche solo il problema della difesa dei diritti violati. Penso in particolare al contrasto con la vergogna del nostro colonialismo europeo in terra d’Africa, solo di pochi decenni fa, storia che forse qualcuno ricorda sui giornali. Oggi nessuno degli attori di allora si permetterebbe gli stessi vandalismi.

Una seconda nota (particolarmente indirizzata a Fioretta che sollecita tutti a scrivere): quando si scrive inevitabilmente il non detto è quasi pari a quello che si riesce a dire, e questo lascia tutti gli spazi a fraintendimenti, incomprensioni, necessità di precisazioni e via dicendo, tutti quei distinguo che proprio scrivendo uno vorrebbe evitare.

Attenzione! L’indirizzo di posta elettronica è cambiato: quello nuovo è Notam15@tin.it - Quello vecchio sta per essere cancellato.

PER UN CONFRONTO CON IL VANGELO...

Due mesi or sono - il 6 dicembre - improvvisamente, è mancata Lucia Basso, non solo all'affetto di suo figlio, il nostro Ugo, ma a quello di tutti noi, di cui era amica carissima. Per una serie di vicende non ci incontravamo spesso, almeno quanto avremmo desiderato, ma è sempre stata molto presente segnalando notizie, problemi, incoraggiando... Ha sempre avuto un pensiero per noi e un forte impegno per la comunità della sua chiesa che l'ha accolta in modo così significativo nell'ultimo incontro.

Di lei non dimenticheremo la modernità e la freschezza nelle idee e anche nella pagina. Come ricordo e nostro piccolo omaggio, riprendiamo qui il suo ultimo articolo apparso ne Il Segno, la pubblicazione della sua comunità. g.c.

Domenica XVIII "per annum", 5 agosto 2001 – Leggo e ascolto le letture:

San Paolo ai Colossesi: ".....brame insaziabili di beni che è idolatria"

Vangelo secondo Luca: ".....tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché, anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni...."

Torno a casa e mi accingo alle mie letture: sono al numero del *Regno* del 1° luglio e vi trovo un articolo che titola *Etica del nuovo mondo mirabile*, autore Hans J. Blommenstein, economista, direttore di una sezione dell'Organizzazione internazionale per la cooperazione e lo sviluppo economico. Uno studio sulla tendenza della nuova economia a perseguire l'interesse economico senza tenere conto delle regole tradizionalmente riconosciute nel mondo degli affari; e lo studio invoca per contro una urgente autoregolamentazione etica dell'ordinamento tecnico-capitalistico.

Tutto è lecito pur di arrivare

Mi sembrava una eco alle letture della liturgia domenicale: richiami all'etica, alla morale, in un tempo in cui l'atmosfera che si respira nel nostro mondo occidentale (e penso con amarezza soprattutto ai giovani) non sembra esserne troppo imbevuta!

Leggo: "*La tecnologia dell'informazione e della comunicazione stanno collegando in tempi reali affari e persone dei vari fusi orari ventiquattro ore su ventiquattro* (la così detta mondializzazione: relazioni, cioè, e interazioni in un mondo sempre più piccolo). *Le nuove tecnologie creano nuove opportunità di accumulo di ricchezze, unificando, di conseguenza, il mercato mondiale*" (globalizzazione). Globalizzazione che porta a una forma di "*pensiero unico che fa dell'utile produttivo il criterio esclusivo di valutazione di ogni scelta. Successo, potere, ricchezza diventano in questa prospettiva i nuovi miti da perseguire; mentre alla tensione verso gli ideali (valori) si sostituisce la ricerca dell'interesse privato e la soddisfazione dell'egoismo individuale*", secondo il pensiero di Giannino Piana, in *Jesus*, giugno 2000.

Si vuol fare un confronto con il Vangelo?

Torno allo studio del *Regno*: "*Questo nuovo ambiente solleva molte questioni etiche: i valori tradizionali, i codici di comportamento e altri limiti nel modo di agire sono considerati superati. [...] Nella "old economy" (cioè il sistema economico tradizionale) la condotta eticamente dubbia comprendeva la truffa ai danni di azionisti, investitori e consumatori*", coloro che si comportavano così "*erano criticati a causa della loro condotta spudoratamente avida*". Mentre "*nella nuova economia sta avvenendo qualcosa di sorprendente, vi è uno slittamento dei parametri etici*".

In altre parole: continuano a esistere tutte le forme di condotta immorale, ma sta emergendo un nuovo clima nel quale i parametri che erano considerati eticamente dubbi nella vecchia economia vengono considerati normali.

Purtroppo è sotto i nostri occhi che non è più soltanto un rischio, ma che questo fenomeno è già in atto e non solo nel mondo commerciale e finanziario, ma anche nel quotidiano dei comuni mortali. E i giovani crescono respirando questa atmosfera e non scandalizza l'affermazione: tutto è lecito pur di arrivare.

Cambiare il punto di vista

In questo contesto ci possiamo rendere conto di quanto sia subdolo parlare di poveri -paesi e individui- se chi ne parla persegue comunque gli interessi del mondo ricco. Per cambiare il giudizio occorre rovesciare il punto di vista: padre Zanutelli (per citare il più noto dei tanti missionari come lui) dice: "*nel Korogocho (la località in cui ha operato per anni) ho scoperto un luogo per leggere la situazione mondiale: è un indicatore di come sta andando il mondo, e ci avverte della situazione di pericolo*" Il pericolo non incombe solo su chi oggi sta morendo di fame: per mantenere qualche speranza per le generazioni che ci seguiranno e per fare un po' di giustizia non occorre neppure il coraggio di trasferirsi in una periferia africana, ma la disponibilità a comprendere e a cambiare almeno qualcosa.

Sentiamo invece dire che il Protocollo di Kyoto (1997), pensato per combattere il riscaldamento globale del pianeta con la riduzione dei gas a effetto serra, appoggiato da centosettantotto paesi, è stato respinto da Bush perché danneggia l'economia americana; come pure dalla stessa amministrazione Bush è confermato il rifiuto del trattato per la distruzione delle mine antiuomo, e altre analoghe prese di posizione dettate dal presunto interesse degli Stati Uniti piuttosto che nella prospettiva di un mondo più vivibile per tutti.

Mentre rileggo, il mondo è sconvolto dalle notizie dei dirottamenti terroristici di aerei su bersagli simbolo degli Stati Uniti con la conseguente carneficina che impone un nuovo grido di rifiuto del terrorismo e desta imbarazzo nel denunciare aspetti aggressivi della politica americana: ma proprio una solidarietà non formale con un popolo ferito suggerisce l'invito a orientare le grandi decisioni politiche in uno scenario mondiale meno ingiusto e più pacifico.

Mondializzazione e globalizzazione: negative?

- Papa Giovanni nella sua enciclica *Pacem in terris* (1963), già parlava di “*interdipendenza fra le economie nazionali: le une inserendosi progressivamente sulle altre, fino a diventare ciascuna quasi parte integrante di un'unica economia mondiale; e il progresso sociale, l'ordine, la sicurezza e la pace all'interno di ciascuna comunità politica è in rapporto vitale con il progresso sociale, l'ordine, la sicurezza, la pace di tutte le altre comunità politiche*”.
- La costituzione *Gaudium et spes* (1965) del Concilio Vaticano II già prospetta pericoli e speranze in seno a un “*vero ordine economico universale*”.
- Nella lettera pastorale *La Madonna del Sabato santo* del nostro Arcivescovo leggiamo: “*Siamo dentro a un grande movimento di globalizzazione che sembrerebbe corrispondere alla tendenza verso la manifestazione della fraternità e unità del genere umano che nasce dalla rivelazione biblica, ma mette in guardia perché vede che tale processo di universalizzazione degli scambi di beni, di valori e di persone avviene in un quadro che punisce ed emargina i più deboli e accresce il numero dei poveri e degli affamati della terra*”
- E ancora la voce del priore di Bose, il monaco Enzo Bianchi, “*la Chiesa è chiamata a ripristinare il linguaggio dei profeti e chiamare coraggiosamente i problemi con il loro nome: ingiustizia, oppressione, violenza, idolatria*”.

Queste alcune fra le molte voci che gettano sul millennio iniziato uno sguardo fiducioso e insieme preoccupato: occorre più che mai imparare a discernere, a distinguere con responsabilità nei comportamenti e nelle persone. Occorre ripetere la preghiera di Salomone: “concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia e sappia distinguere il bene dal male” E il Signore apprezza il giovane sovrano che non chiede “né lunga vita, né la ricchezza, né la morte dei nemici, ma il discernimento nel giudicare”.

Lucia Basso

Lavori in corso

DOPO LA MORTE

Anche io mi sento molto coinvolto dal tema della morte e riassumerei qualche idea in questo modo. Mi sembra di poter dire che quello della morte è un pensiero che fa da sfondo a tutta la trama della mia vita, anche se non coscientemente. Il disegno che dà senso alla vita mi sembra che essenzialmente consista nel credere che Gesù Cristo non solo ha detto agli uomini del Padre suo, ma contemporaneamente ha detto loro chi erano, e a quale rapporto e destino erano orientati. Non sappiamo quindi chi siamo e tantomeno cosa saremo, ma molto possiamo intravedere di noi guardando Lui.

Pensare di poter essere destinati a vivere un giorno in rapporto duraturo con l'Altro che ci ha pensato, che è in grado di esaudire tutte le nostre esigenze e domande, può essere sufficiente per vivere. La morte non può interrompere questo progetto. Il riferimento a Cristo dice anche che la mia natura si potrebbe alimentare fin da ora ad altre fonti più simili alle Sue e quindi anticipare il futuro; ma questo purtroppo è solo parzialmente realizzabile. Posso comunque pensare che un giorno la nostra vera natura si realizzerà e ad ognuno sarà dato di vivere la fine di tante difficoltà e tensioni. In questa prospettiva la morte ed il dolore non sono l'ultima parola per l'uomo, ma piuttosto e finalmente l'inizio di una serenità e pace.

Per tutto questo non sono d'accordo con Dante sulla fine del tutto rappresentata dalla fine del corpo.

Circa le forme in cui si potrà materializzare questo incontro futuro, credo che l'unica cosa da fare sia un grande silenzio; l'esercizio della immaginazione mi sembra del tutto arbitra-

rio quanto inutile; tutte le opzioni sono attendibili ,ma senza riferimenti; anche il pensiero teologico non può aiutare più di tanto. Possiamo sapere che ci sarà un collegamento con l'Altro, ma le modalità non possiamo ragionevolmente definirle. Personalmente questa lacuna per fortuna non mi tormenta.

s.f.

Lo strano libro della Bibbia

I GIUDICI (6,1-9,57)

Crudeltà, efferatezze, tradimenti, a cui Dio stesso sembra partecipare: perché un libro così poco edificante fa parte della Scrittura, rientra nel Canone? Sappiamo che i libri canonici (22 per gli Ebrei, 73 per i Cristiani) sono da considerarsi ispirati da Dio, realizzati nel Canone ebraico con criteri rigorosi, prescrizioni precise, quasi a considerare gli autori scrittori sotto dettatura, mentre i testi cristiani di composizione più complessa e articolata, nel rispetto della libertà umana, fanno ritenere gli autori più interpreti che semplici scrittori. Questi testi ci giungono come misteriosa affermazione della presenza divina nel racconto della storia umana. Permane il mistero del senso di una scelta arbitraria, che si pone comunque come importante testimonianza di una rivelazione divina, ancora tanto da comprendere in quanto racchiusa nella cultura e nella lingua del tempo. Testimonianza che tuttavia non ci esime dalla responsabilità personale di una scelta e di un'adesione di fede.

Nelle pagine di questi capitoli alcuni temi in particolare ci sorprendono per la loro eternità nelle vicende umane: la terra, la chiamata, il potere.

Forse il riscatto del libro, che non ci risparmia nulla del male che l'uomo può giungere a compiere e che Dio sembra imporre, si può individuare nel significato che la terra viene ad avere per il popolo ebraico. Terra come compimento della promessa di pace e discendenza di un Dio considerato sempre presente nel cammino di salvezza, nell'aiuto, nel castigo, nella sventura. Terra teologica e liturgica, che Dio feconda, rende sacra, mai da possedere, ma da custodire, terra che chiede impegno, responsabilità, lotta continua alle tentazioni dell'idolatria e del desiderio di possesso .

Che cosa rimane oggi di questo senso della terra nella tragedia senza fine di Israele e Palestina? Chi è oggi il popolo di Dio? E che cosa rimane all'uomo di oggi della percezione della chiamata?

Gedeone è chiamato e noi? Le pagine della Scrittura ci presentano sempre la chiamata come Voce, Apparizione che coglie l'uomo, spesso semplice, debole, ignoto, nella sua quotidianità. Voce fuori o dentro di noi, che ci sorprende in luoghi e momenti inaspettati, apparentemente privi di significato, ma dove sempre s'introduce la richiesta di una disponibilità a credere e a operare in uno spazio di totale affidamento. Significativo a riguardo, e bello, il racconto dei segni richiesti da Gedeone come condizione di risposta, e concessi, possiamo pensare, sia perché il percorso da intraprendere non è anticipato da alcuna traccia, sia perché richiesti con umiltà e non con provocazione. Apparizioni, segni, quante chiamate forse ci pervengono, e se qualche volta la risposta è pronta perché si scopre che si apre un cammino, non sempre questo significa intraprenderlo e percorrerlo senza cedimenti. Anche in Gedeone s'insinua la tentazione dell'idolatria, ma poi affermerà: "Re è solo il Signore", e vivrà nella pace. Dopo di lui Abimelech invece si farà incoronare re per dominare. Il capitolo si chiude con la critica della monarchia, bene espressa nella bella immagine dell'apologo finale. L'esercizio del potere non è buono, nasce come chiamata a un servizio, ma poi viene corrotto, si fa corruttore e cade nell'ambiguità: il servizio cede il posto all'arroganza, all'ingiustizia, all'oppressione. Così l'albero buono, il fico, l'ulivo, la vite, paventando rischi e difficoltà, respingono ogni offerta di potere e lasciano che avanzi il rovo con le sue ingannevoli promesse di buon governo. Ma del mal governo, che non potrà non seguire, si rendono responsabili non solamente i subdoli e i violenti pronti a impadronirsi di ogni leva di comando, ma anche quei buoni, quei miti che rifuggono dalle responsabilità che s'impongono nell'esercizio dei propri diritti e doveri.

a cura di Giancarla Brambilla

Schede per leggere

BENTORNATO AVVENIMENTI !

Da venerdì 11.1 è tornato in edicola il settimanale *Avvenimenti*, che si definisce "dell'altritalia", frutto della cooperazione di giornalisti ed intellettuali della sinistra *illuminata* (il direttore editoriale è Diego Novelli, quello responsabile Adalberto Minucci): unico neo del primo numero, il faccione di Berlusconi in copertina!

Come già nella precedente tornata, si leggono le firme di persone stimabili ed affidabili, come Adriana Zarri, Giulietto Chiesa, Alceste Santini, Nando Dalla Chiesa, eccetera, e si trattano argomenti di attualità sotto un profilo di onestà morale e di critica intelligente, non passionale, sui fatti del giorno (dalle dimissioni di Ruggiero alla crisi della giustizia, dai problemi del lavoro e della scuola al tentativo del governo di porre sotto controllo le banche...).

Notevole è un servizio di Giulietto Chiesa sui "padroni dell'Impero". Egli fa un'analisi spietata sui motivi che hanno scatenato e sostengono l'attuale azione militare americana in Afghanistan, cioè contro il terrorismo internazionale identificato nel fondamentalismo islamico. "L'Impero ha bisogno di nuove regole" dice, e infatti si assiste alla "fine di ogni legalità internazionale", insieme alla fine della sovranità degli Stati eccetto quello dell'Imperatore, poiché "non esiste più di fatto una giurisprudenza internazionale, essendo il pianeta intero una giurisdizione dell'Impero", passando sopra anche alla NATO, perché "Impero non ha bisogno di comprimari, di uguali, con cui condividere responsabilità e decisioni, ma riconosce solo vassalli e valvassori", tanto da farvi entrare anche la Russia!

Ecco, la guerra. La guerra "come mezzo per un fine preciso, continuare la globalizzazione americana, costi quel che costi". Parole che - come credente - io sottoscrivo, a maggior ragione oggi, dopo 3 mesi, e dopo aver visto, sì, la caduta del potere dei Talebani, ma anche la morte e i disagi (sempre necessari?) della popolazione civile, la distruzione delle città, dei luoghi di vita della gente, dell'ambiente. Le immagini e le notizie del trasferimento dei prigionieri afgani nella base cubano-americana di Guantanamo, nonché le forme di tortura - diretta o indiretta, quale il viaggio aereo di uomini incappucciati e incatenati, con pannolone annesso, o la permanenza in gabbie di 4 mq all'aperto - mi hanno fatto orrore: purtroppo non serve neppure la considerazione del card. Martini per un giusto ristabilimento della legalità, ma senza vendette.

Interessante, per noi, è un lungo e documentato servizio sulle Comunità di Base e quel che resta di loro, con la segnalazione degli indirizzi in rete. Si ricorda il cammino percorso dal Concilio in poi, in Italia e all'estero, con una rivisitazione degli effetti positivi delle C.d.B. sulla vita ecclesiale, da parte dell'Arcivescovo dell'Aquila, forse con un esagerato ottimismo.

Adriana Zarri commenta, col suo stile icastico, la prossima canonizzazione di Escrivà de Balaguer e il valore simbolico della presenza dell'Opus Dei nell'universo ecclesiale.

A mio avviso, insomma, la ricomparsa di un giornale che offra motivi di ripensare e rimodulare la vita quotidiana della gente, in un momento così difficile e così poco esaltante dei valori che una società civile dovrebbe possedere e mostrare, va salutata come un ... avvenimento notevole e come motivo di attenuare la nostra "depressione" dopo la vittoria elettorale berlusconiana.

p.c.

Segni di speranza

IO TI RENDERÒ LUCE DELLE NAZIONI

perché porti la mia salvezza fino alle estremità della terra (Isaia 49, 6).

Riprende, dopo il periodo natalizio, il ciclo ordinario, la vita nell'attività e nella maturazione del giorno per giorno, nell'impegno della fedeltà, della costruzione, della ricerca di senso: questa promessa del profeta potrebbe essere il programma. Tre i nodi: io come soggetto dell'iniziativa, l'esclusione quindi della presuntuosa autoreferenzialità, ma anche una sorta di attenuazione della responsabilità dell'insuccesso; luce: quindi disponibilità a non tirarsi indietro, insieme al dovere della verifica dell'agito; salvezza, quindi l'impegno appunto a salvare e non credo proprio solo per l'aldilà, comunque non a giudicare, non a rinchiudersi nelle istituzioni. Le estremità della terra credo possano coincidere da una parte con quelle del mio ambiente e dall'altra con quelle dell'universo. E le mie paure, le mie insicurezze, i miei bisogni di riscontri positivi e di polemica? Per questo la liturgia, come il mio esame di coscienza, sono creativamente ripetitivi.

Il domenica dell'anno A - 20 gennaio 2002

Isaia 49, 3. 5-6 = 1 Corinti 1, 1-3 = Giovanni 1, 29-34

FRATELLI, RIVESTITEVI, COME ELETTI DA DIO, SANTI E AMATI, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di pazienza; sopportandovi a vicenda e perdonandovi scambievolmente, se qualcuno abbia di che lamentarsi nei riguardi degli altri (Siracide, 3, 2-3).

Credo sia un fraintendimento di questa giornata pensare che la famiglia di Gesù, della qua-

le peraltro non sappiamo nulla, possa costituire un esempio significativo attraverso i secoli: la famiglia rappresenta un'istituzione storica, condizionata da una complessa serie di fattori e tuttavia quella che a noi pare più convincente e socialmente costruttiva ha indubbie qualità, anche di tutela sociale per i suoi membri, e non può essere gettata via con indifferenza. Questa domenica allora trova senso nel richiamare i principi ispiratori a monte di ogni rapporto umano e ai quali certo si rifaceva anche la famiglia di Nazaret. Ma è possibile che questi principi, qui sintetizzati da Paolo, vengano imposti come istituzione civile? Fondamenti religiosi, ma ancor prima umani, sono proponibili come legge per tutti? Forse se chi riconosce la verità di questi fondamenti di un buon vivere insieme si verifica rispetto a loro e li porta il più possibile nel quotidiano, potrebbero diventare suggerimenti anche per altri.

Santa Famiglia di Gesù - 27 gennaio 2002

Siracide 3, 2-6; 12-14= Colossesi 3, 12-21= Luca 2, 41-52

u.b.

Notam Documenti

DOPO IL G8

...Genova è stata una tappa davvero significativa e in realtà possiede risvolti che possono parlare anche al momento attuale.

Per quanto traumatica sia stata l'esperienza di assistere alla violenza di una guerriglia urbana incontrollata e di una repressione che si è concretizzata in episodi inimmaginabili per chi pensava che poter manifestare fosse garantito dai diritti di un paese democratico, mi sembra significativo parlare anche di tutto quello che c'è stato e non si è visto, o più ancora dei sogni di tutti coloro che erano andati a Genova certamente pensando a un'esperienza diversa.

Ciò che è riuscito a unire uno schieramento che sarebbe sembrato improbabile fino a poco tempo fa, visto che nel suo spettro rientravano circa settecento associazioni, i centri sociali fino ad arrivare alle suore e ai missionari riuniti in preghiera a Boccadasse, è stata la volontà di affermare la necessità di costruire un'alternativa a un mondo centrato unicamente sui valori della produttività e del mercato, non tanto in una prospettiva "anti-global", come spesso si dice, quanto per rimettere in discussione le radici di questo modello di globalizzazione, che con suoi meccanismi non fa che garantire gli interessi del più forte e condannare l'80% dell'umanità a condizioni di miseria...

La variegata alternativa di proposte ha rivelato che il mondo della nonviolenza ha qualcosa da dire sia in termini di contenuti che di metodi, per ricalcare la felice intuizione gandhiana della necessaria coerenza tra i mezzi e i fini, e soprattutto ha rivelato grandi potenzialità come strumento di denuncia anche se presso i massmedia non ha fatto notizia.

Forse anziché insinuare l'arbitraria identificazione dei manifestanti con i terroristi, quasi che il diritto al dissenso fosse in realtà un attentato al dovuto patriottismo occidentale, si potrebbe ritrovare anche in quelle giornate la consapevole volontà di ripensare al nostro mondo, per andare alle radici dell'ingiustizia e costruire percorsi alternativi, che ci consentano davvero di uscire dalla spirale dell'odio del nemico, facile capro espiatorio che rafforza i modelli imperanti, senza rimetterli in discussione.

Anna Fazi

Sintesi di un articolo comparso su Servire (Via Olona 25 - Milano) rivista scout per educatori. Il testo completo si può leggere sul numero 10/12 - 2001.-

Hanno siglato su questi fogli: Ugo Basso, Giorgio Chiaffarino, Piero Colombo, Sandro Fazi.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam15@tin.it

Pro manuscripto